

EFFETTO KERRY

# IL BALLETO DI BOSTON

MASSIMO TEODORI

Ogni giorno vi sono conferme che il terrorismo è divenuto un protagonista internazionale di grande forza, all'attacco dell'Occidente, di tutto l'Occidente americano ed europeo. Pur scontando la cautela nella prevenzione il rapporto dei servizi segreti parla chiaro: l'Italia è un obiettivo primario per i terroristi islamici che dispongono di una rete ben insediata e ramificata sul nostro territorio. L'Italia è stata e continua a essere un punto di passaggio per iniziative combattenti e terroristiche già dispietate in Bosnia, in Afghanistan, in Irak e in altre aree europee, mediterranee e mediorientali. Se ne avessero la possibilità e non fossero sufficientemente contrastati, i terroristi colpirebbero anche nelle nostre città, come è stato minacciato con il recente ultimatum di Osama Bin Laden e con gli altri ricatti volti a provocare il ritiro delle nostre truppe dall'Irak. D'altronde, se la strategia strategista ha avuto successo in Spagna con il governo Zapatero, perché non dovrebbe averlo in Italia dove l'intero centrosinistra si è allineato alle posizioni pacifiste di sostanziale cedimento ai terroristi?

Risulta perciò singolare il balletto degli esponenti dell'Ulivo alla Convenzione democratica (...)

(...) statunitense. Qui, tutto, ma proprio tutto, nello spirito e nella lettera del candidato presidenziale John W. Kerry va a finire nella lotta al terrorismo, in una continua rincorsa con il presidente George W. Bush. La Convenzione ha adottato lo slogan *A Stronger America*, un'America più forte. Il candidato ha scelto il saluto militare come sua immagine privilegiata e ha valorizzato, tra i poteri che la Costituzione assegna al presidente, quello di Commander in Chief, capo delle forze armate. La competizione tra Kerry e Bush non è sull'economia e sui servizi sociali, ma sul fatto che, se eletto, il democratico gestirebbe la leadership militare meglio di quanto abbia fatto il presidente repubblicano. Il messaggio inviato dal vertice della Convenzione ai terroristi è riassunto nello slogan «vi annienteremo», quasi un ricordo del meno nobile nostrano «Vi spezzeremo le reni».

In sostanza l'intera campagna elettorale del candidato democratico è centrata su due concetti: il terrorismo deve essere sconfitto per cui si rende necessario l'aumento considerevole delle forze armate e il raddoppio dei corpi speciali, e la sicurezza degli americani deve essere assicurata a qualsiasi costo. Per questi obiettivi gli Stati Uniti di Kerry avranno bisogno di un esercito più forte, di una maggiore presenza sugli scacchieri di crisi, di solide alleanze con gli Stati che si rendono disponibili a condividere gli oneri della guerra al terrorismo senza tuttavia «accettare mai veti internazionali alla sicurezza degli americani».

Se le cose stanno così, qualcuno dovrebbe spiegare come si possa conciliare la priorità antiterroristica di Kerry quale fulcro della sua futura politica presidenziale con l'entusiasmo espresso da Fassino, Rutelli e fors'anche da Epifani. Finora, prima della nomination, la sinistra italiana si poteva illudere che Kerry rappresentasse «un'altra America» rispetto al guerrafondaio Bush, quasi si trattasse di un replicante del nostro centrosinistra nei confronti di Berlusconi. Ora bisogna chiedersi se ci sia stata una qualche conversione sulla via di Boston. Infatti Kerry è più guerrafondaio, più seriamente militarista e meno disponibile ai veti internazionali dello stesso Bush. Dunque, come si concilia la sostanziale indifferenza verso il pericolo terrorista degli italiani con la priorità enunciata da Kerry? Come vi potrebbe essere un'alleanza forte dell'Italia con gli Stati Uniti secondo le richieste del presidente democratico, se ritirassimo le truppe dall'Irak? Come il nostro Paese potrebbe restare dignitosamente nell'Alleanza atlantica se il simbolo unificante del governo di centrosinistra dovesse divenire la bandiera arcobaleno che ha già unificato Fassino, Rutelli, Bertinotti e Casarini?

Non vorremmo turbare la gioiosa spedizione bostoniana dei leader del centrosinistra così presi tra un'esclusiva cena kennediana (di terza generazione) e un reportage idilliaco sulla democrazia elettorale americana, scoperta un po' in ritardo. Ma il terrorismo è cosa troppo seria per essere lasciato all'improvvisazione. Ce lo ricordano i nostri servizi segreti e lo sa bene anche il candidato democratico alla Casa bianca.

" IL GIORNALE "

4 agosto 2004

€ 1/2 B

[518 - effetto Kerry]